

Le mille patrie del baiano Carybé

"È argentino, è brasileiro, / è quichua, è asteca, è / Inca, è carioca por bossa, / mas è baiano por fé..."

Con questi versi, Vinicius de Moraes volle dire che Carybé, uomo dalle mille patrie, era profondamente baiano pur non essendo nato a Bahia. "Ay, que quadritos más lindos, pinta el pintor Carybé..." Un geniaccio dalle mille patrie. E tra esse, l'Italia, che manca nei versi di Vinicius ma c'è.

Dietro a quel nome d'arte di pesce amazzonico c'era un cognome toscanicissimo preceduto da tre nomi propri ispirati all'Iliade e a Roma antica: Hector Julio Paride Bernabò, figlio di Enea nativo di Fivizzano in Lunigiana. Enea Bernabò, emigrato in Argentina, aveva sposato Constantina Gonzales, argentino-brasiliana del Rio Grande do Sul. Carybé venne al mondo a Lanús, sobborgo di

Buenos Aires, nel 1911. "Onde o Senhor nasceu?", gli chiese una volta una giornalista. "Nas Sete Portas", rispose lui, nel senso che non era nato una volta sola, ma più volte, in posti distanti con lingue distinte, come osservò una volta un suo amico. Quando il piccolo aveva sei mesi la famiglia si trasferì in Italia e vi restò otto anni, tra Genova e Roma. Lo ha raccontato lo stesso Carybé nel 1995 a

un redattore della rivista Caras. Nel 1919 i Bernabò rientrarono in America, questa volta a Rio de Janeiro, e vi si stabilirono per qualche anno. Poi, nel 1933, andarono nuovamente a Buenos Aires. Carybé, che a Rio aveva iniziato a studiare Belle Arti, in Argentina si dedicò al giornalismo. Cinque anni dopo, nel 1938, gli venne in mente di fare un reportage sul cangaceiro Lampião e approdò per la prima volta a Salvador da Bahia. Dodici anni dopo, nel 1950, vi si stabilì definitivamente.

José Claudio da Silva, pittore e scultore di Olinda, allievo di Carybé negli anni Cinquanta, ha scritto un saggio stupendo sul suo maestro, ripubblicato nel catalogo della mostra "O universo mítico de Hector Julio Paride Bernabó, o baiano Carybé", organizzata da Emanuel Araujo nel Museu Afro Brasil di San Paolo. "Fin da piccolo è crocifisso con quattro chiodi, su quattro bracci di legno, in attesa che il suo cuore si decida per la terra madre. Il fatto di non essere mai nato del tutto in alcun luogo - Buenos Aires, Genova, Roma, Rio de Janeiro - deve avere influito sulla sua attrazione per l'umanità saldamente radicata al luogo natale, alla zolla". Di passaggio osserviamo come i tre artisti baiani per eccellenza, lo scrittore Jorge Amado, il pittore Carybé, il musicista Dorival Caymmi, uniti anche nel candomblé per essere stati obás (sacerdoti) dell'orixá Xangô nel terreiro Ilê Axê di Bahia, hanno qualche legame con l'Italia. Il legame di Amado è la moglie Zélia Gattai. Il legame di Dorival Caymmi è un antenato stabilitosi a Salvador per lavorare all'installazione dell'Elevador Lacerda, quando il cognome non si era ancora evoluto in Caymmi. Chissà che Dorival per quella y non si sia ispirato al nome d'arte dell'amico.

Che influenza ebbe l'arte italiana sul baiano Carybé? Ci aiuta ancora José Cláudio da Silva. "Conversando sull'arte del secolo XX, stravolta da continui cambiamenti, una volta Carybé disse di De Chirico - il De Chirico delle Piazze d'Italia, della pittura metafisica: "Lui sì, che ha messo le cose al loro posto". E si entusiasmava anche per lo stile delicato dei veneziani Canaletto e Guardi..."

Uno dei primi quadri che Carybé dipinse dopo la sua prima visita a Bahia, suggestionato dai colori forti della città e dalla sua gente, è "La morte di Alexandrina", un olio su tela del 1939 su una storia di magia finita male, che di recente ha ispirato un musical al compositore inglese



● Carybé a Buenos Aires.



● Dal Catalogo della Mostra

se Marc Forde. Un'architettura immaginaria, metafisica, di evidente influenza italiana, fa da sfondo a una folla surreale di personaggi inquadri nel paesaggio urbano, in apparenza quasi tutti indifferenti all'episodio centrale.

Ben presto Carybé si dà ai murales, si ispira all'arte messicana di José Clemente Orozco e rinuncia ai modelli espliciti dell'arte europea. La morte di Alexandrina è la sublimazione delle sue illusioni sentimentali. Per non fare torto alle mille patrie, Carybé le rimuove tutte e si dedica con passione alla cultura afro-brasiliana di Bahia, che affonda le radici in un altro continente. Baiano nell'anima, la sua ricerca d'Africa è ricerca di certezze. "Sono baiano, anche se non lo ho meritato", disse una volta. Una frase che esprime l'affetto per la patria d'adozione, e non rinnega quel misto di Lunigiana e di Rio Grande do Sul che Carybé aveva nel sangue.

Le foto sono tratte dal Catalogo della Mostra: "O Universo mítico de Hector Julio Paride Bernabó, o baiano Carybé". Curatore: Ema-



● Carybé a Bahia nel 1990